

COMUNICATO n. 2841 del 01/10/2026

Il vicepresidente Spinelli: "Non solo un omaggio, ma attribuire un'identità precisa a uno spazio pubblico, tracciare una rotta e offrire un modello a cui ispirarsi"

Intitolati a Braitenberg gli spazi di ricerca degli edifici 10 e 14 di Progetto Manifattura

"Da oggi questi spazi e questi laboratori portano il nome di Valentino Braitenberg. Non è solo un omaggio formale: è la chiusura di un cerchio. Perché il luogo in cui lavoriamo ogni giorno — questo intero polo di Rovereto, le scienze cognitive, il Dipartimento di Psicologia e Scienze cognitive e, in fondo, lo stesso CIMeC — sono esistiti ed esistono in parte anche grazie a lui". Le parole del neuroscienziato Giorgio Vallortigara riassumono il tono dell'omaggio sincero, affettuoso e solenne andato in scena questa mattina a Rovereto, con l'intitolazione degli spazi di ricerca dell'Università di Trento a Manifattura al neuroscienziato Valentino Braitenberg. Il nuovo nome – Braitenberg Brain Research Hub – è un riconoscimento a una figura chiave delle scienze cognitive a Rovereto e conferisce un'identità forte alle attività UniTrento nel campo delle neuroscienze, celebrando la sua visione interdisciplinare capace di intrecciare neuroscienze, robotica e impatto sociale. L'intitolazione degli Edifici 10 e 14 assume un valore particolare nel centenario della nascita di Braitenberg, celebrato nel corso del 2026 anche attraverso iniziative promosse a Rovereto e a Tubinga.

Alla cerimonia hanno preso parte le autorità accademiche, provinciali e del Comune di Rovereto, insieme a tante persone che hanno conosciuto e apprezzato Valentino Braitenberg di persona o per l'eredità scientifica e umana che ha lasciato. In prima fila a raccogliere simbolicamente l'omaggio al padre, anche la figlia, Carla Braitenberg.

"Oggi - ha affermato il vicepresidente e assessore allo sviluppo economico, lavoro, famiglia, università e ricerca della Provincia di Trento, **Achille Spinelli** - completiamo idealmente il percorso iniziato lo scorso 25 giugno con l'evento dedicato a Valentino Braitenberg e con la mostra al Museo di Scienze e Archeologia. Questa intitolazione non significa solo rendere omaggio a una delle menti più brillanti e visionarie delle neuroscienze e della cibernetica del Novecento, ma consente di attribuire un'identità precisa a uno spazio pubblico, tracciare una rotta e offrire un modello a cui ispirarsi. Grazie allo sforzo congiunto tra Provincia Autonoma, Università di Trento e Trentino Sviluppo, gli Edifici 10 e 14 saranno luoghi in cui si coltiverà il sapere, attirando talenti da tutto il mondo e consolidando il ruolo di Rovereto come punto di riferimento per la ricerca e l'innovazione".

"Intitolare questo hub a Valentino Braitenberg significa riconoscere la strada fatta dall'Ateneo a Rovereto e rinnovare la nostra vocazione alla ricerca interdisciplinare", ha commentato il rettore **Flavio Deflorian** nel suo intervento. "Nel 1998 - ha aggiunto - è stato piantato qui il seme che ha portato alla nascita e alla crescita d'eccellenza del polo di scienze cognitive. Dedicare questo luogo a Braitenberg rende omaggio a una figura chiave per il nostro Ateneo e per la città stessa: un pioniere capace di anticipare di decenni i dibattiti sull'intelligenza artificiale e sul dialogo tra neuroscienze e tecnologia. Facciamo nostra la sua

eredità e a chiunque vivrà questi spazi auguro di non perdere mai quel 'piacere di capire' che per lui rappresentava la vera essenza della ricerca e il motore del progresso scientifico".

"La storia e la grandezza di Rovereto si intrecciano da sempre con le traiettorie di persone che non sono necessariamente roveretane o trentine da generazioni, ma che per le contingenze della vita si sono trovate in una città attenta alla conoscenza e pronta ad abbracciare progetti visionari", ha detto la sindaca del Comune di Rovereto **Giulia Robol** nel suo intervento. "Valentino Braitenberg - ha proseguito - si è trovato qui quasi per caso e la città ha avuto il merito di accoglierlo, insieme a tante altre figure straordinarie con cui si è creato un vero e proprio cenacolo di confronto e crescita. L'intitolazione di oggi riconosce lo sforzo di una comunità che sa accogliere il sapere e le sfide del futuro, coltivando il coraggio di avviare percorsi ambiziosi e facendo della memoria un'esperienza viva per orientare le scelte di domani".

"Oggi raccogliamo l'eredità di Braitenberg e la proiettiamo verso il futuro", ha aggiunto **Gianluca Esposito**, direttore del nuovo Dipartimento di Psicologia e Scienze cognitive, struttura che nei giorni scorsi ha visto riunirsi al suo interno le varie linee di ricerca e didattica dell'Ateneo a Rovereto. "È il primo giorno - ha detto - di quello che potremmo definire 'DiPSCo 2.0': una comunità più ampia e integrata, capace di riunire le diverse anime delle scienze psicologiche, cognitive e neuroscientifiche. Il Braitenberg Brain Research Hub avrà il compito di rendere visibile la continuità tra ciò che siamo stati, ciò che siamo e ciò che saremo. Ci affida una responsabilità: mantenere viva la libertà del pensiero, coltivare la curiosità e favorire l'incontro tra discipline, persone e idee".

"Senza Braitenberg, probabilmente, molti di noi non sarebbero qui oggi a fare il lavoro che fanno", ha poi concluso **Giorgio Vallortigara**. Tanti di quelli che a Rovereto sono arrivati grazie a lui, erano presenti allo svelamento della targa in suo onore. "Dare il suo nome a questi spazi - ha precisato - non è un gesto di circostanza. È un modo di dire che tutti noi continuiamo, certo più modestamente, quello che lui ha iniziato: guardare i cervelli — piccoli o grandi, biologici o artificiali — con la stessa curiosità irriverente, la stessa voglia di costruire per capire, e la stessa allergia per i confini disciplinari che lo hanno reso, prima di tutto, un uomo libero".

Oltre allo svelamento della targa, l'omaggio dell'Ateneo è raccolto anche nella collezione di foto e citazioni di Braitenberg allestite in atri, studi e laboratori.

Valentino Braitenber

"Io sono uno per il quale capire è stato sempre più importante che sapere. Il piacere di capire mi guida attraverso l'esistenza, dà senso alla mia vita, giustifica la mia attività" (Estratto dall'intervento di Giorgio Vallortigara e dall'articolo di UniTrentoMag).

Valentino Braitenberg nasce a Bolzano nel 1926, figlio del senatore Carl von Braitenberg, una famiglia della nobiltà sudtirolese. Cresce bilingue, italiano e tedesco, e questa doppia appartenenza, lo accompagnerà per tutta la vita, anche nei momenti in cui l'Alto Adige viveva le sue tensioni linguistiche e nazionali più aspre. Dice di sé, tuttavia, con la chiarezza un po' spiazzante che lo caratterizza: "Sono cittadino d'Europa e del mondo, e la questione della nazionalità non mi riguarda".

La carriera scientifica e accademica di Valentino Braitenberg è stata un percorso di respiro internazionale, marcato dalla volontà di leggere il presente e il futuro attraverso una prospettiva interdisciplinare. Dopo aver completato gli studi in medicina, neurologia e psichiatria a Innsbruck e Roma (1945-1954), inizia la sua attività di ricerca alla Yale School of Medicine negli Stati Uniti, dove incontra per la prima volta i pionieri della cibernetica — il matematico Norbert Wiener e il neurofisiologo Warren McCulloch, tra gli altri.

Torna in Italia e nel 1958, a Napoli, dove Edoardo Caianiello lo invita a far parte del nascente Istituto di Cibernetica. Vi rimane per un decennio. Nel 1968 si trasferisce in Germania: è tra i co-fondatori, insieme a Werner Reichardt, dell'Istituto Max Planck per la Cibernetica Biologica di Tubinga, che dirige fino al pensionamento nel 1994.

Una mente illuminata, un mentore, un visionario. Il legame tra lo studioso e Rovereto affonda le sue radici nel 1998, quando l'allora rettore Massimo Egidi lo chiama a guidare il neonato Laboratorio di Scienze cognitive, primo nucleo scientifico attorno a cui poi svilupperà l'intero polo universitario roveretano.

Lo scienziato

Dal punto di vista scientifico, Braitenberg è stato, prima di tutto un neuroanatomista, di una specie assai originale. Non si limitava a descrivere il cervello fibra per fibra: cercava le regolarità, le leggi quantitative nella struttura. Studiò a lungo anche il cervelletto, cercando di capire come possa generare una precisione temporale così fine — il tipo di precisione che serve, per dire, a un musicista per suonare a tempo. Non è un caso che Valentino suonasse il violino, di cui era un cultore più che un dilettante. Studiò soprattutto quei sistemi che oggi in neurobiologia etichettiamo come ‘piccoli sistemi di neuroni’, per esempio il sistema visivo della mosca, scoprendo un livello di precisione nel cablaggio delle singole fibre nervose che nessuno si aspettava in un cervello così piccolo.

Nel suo ufficio a Tübingen, al Max-Planck-Institut, Braitenberg concepì i celebri "veicoli pensanti", consacrati nel 1984 in un libro che dedicò, in italiano, "Alle mie creature". I veicoli pensanti sono macchinine elementari, dotate solo di sensori e motori, ma in grado di reagire a stimoli esterni. Il paradosso affascinante è che queste macchine generano comportamenti che noi umani non possiamo fare a meno di interpretare come vere e proprie emozioni: amore, aggressività, paura e simpatia. Una provocazione filosofica sottile e potente che oggi, nell'era dell'intelligenza artificiale, risuona più attuale che mai. Braitenberg, d'altronde, lo aveva previsto con largo anticipo: “Scommetto che entro vent’anni riusciremo a costruire calcolatori in grado di parlare, di capire la nostra voce e di rispondere a tono. Ci arriveremo”.

[Qui](#) la cartella stampa dell'Ufficio stampa di UniTrento.

(as)